COMMISSIONE IV

DIFESA

XX

SEDUTA DI GIOVEDÌ 5 AGOSTO 1993

*(Ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera)***SEGUITO DELL'AUDIZIONE DEL MINISTRO DELLA DIFESA, SENATORE FABIO FABBRI, SUI PRINCIPALI PROBLEMI E SULLE PROSPETTIVE DELLA DIFESA****PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GASTONE SAVIO****INDICE DEGLI INTERVENTI**

	PAG.
Seguito dell'audizione del ministro della difesa, senatore Fabio Fabbri, sui principali problemi e sulle prospettive della difesa:	
Savio Gastone, <i>Presidente</i>	441, 452, 453, 459, 461, 463, 464
Bampo Paolo (gruppo lega nord)	464
Caroli Giuseppe (gruppo DC)	443
Cresco Angelo Gaetano (gruppo PSI)	448, 449, 450
Dorigo Martino (gruppo rifondazione comunista)	441
Fabbri Fabio, <i>Ministro della difesa</i>	452, 453, 456, 457, 458, 459, 461, 462, 463
Folena Pietro (gruppo PDS)	445, 447, 449, 450, 452, 456, 458
Gasparotto Isaia (gruppo PDS)	455, 459, 464
Ingrao Chiara (gruppo PDS)	453, 457, 458, 461, 462
Pappalardo Antonio (gruppo PSDI)	449
Poti Damiano (gruppo PSI)	447
Russo Spena Giovanni (gruppo rifondazione comunista)	462
Tassone Mario (gruppo DC)	450, 463

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 9,10.

Seguito dell'audizione del ministro della difesa, senatore Fabio Fabbri, sui principali problemi e sulle prospettive della difesa.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, del ministro della difesa, senatore Fabio Fabbri, sui principali problemi e sulle prospettive della difesa.

Ricordo che l'audizione è iniziata il 17 giugno ed è proseguita il 22 ed il 28 luglio. Poiché alle ore 10 sono previste votazioni in aula, prego i colleghi che prenderanno la parola di contenere al massimo i loro interventi, in modo da poter concludere i nostri lavori entro quell'ora.

MARTINO DORIGO. Signor presidente, abbiamo assistito all'evoluzione del nuovo modello di difesa ed a modificazioni, sostanziali nella quantità e nell'ordinamento dei reparti. Ritengo tuttavia che la questione vada approfondita in quanto emergono contraddizioni e discrasie sul cosiddetto modello sufficiente di difesa che affiorava come tema conduttore nelle varie proposte. L'ultima versione del nuovo modello di difesa prevede un'ulteriore riduzione delle brigate dell'esercito, nonché dei contingenti da destinare alla marina ed all'aeronautica.

Vi è inoltre il problema degli organici dei vertici militari. Nel disegno di legge presentato dall'allora ministro della difesa Andò, si prevedeva di mantenere in servizio 2.100 colonnelli, cifra esorbitante rispetto ad un modello di difesa sufficiente. Si parla inoltre di una struttura in cui è

difficile regionalizzare la leva (il Ministero della difesa ha emanato una circolare che va in questo senso), tuttavia la progressiva riduzione dei reparti operativi implica una maggiore difficoltà nell'applicazione di un'efficace regionalizzazione. A mio giudizio è importante che nella nostra struttura difensiva prevalga una distribuzione omogenea delle forze armate sul territorio nazionale, in modo da salvaguardare le caratteristiche di presidio di difesa della nazione. Si tratta di un problema da affrontare anche nell'ottica della tanto clamorosa riduzione o soppressione del servizio di leva, che non mi vede certamente entusiasta sostenitore, in quanto la sostituzione di essa con un esercito di volontari implicherebbe difficoltà sempre maggiori nell'approvvigionamento dei reparti ed una contraddizione con la necessità di una distribuzione e di una permanenza equilibrata ed omogenea sul territorio nazionale dei reparti stessi.

Ritengo pertanto che debba essere rivista la scelta di ridimensionare così pesantemente la leva; il problema è casomai quello di attuare una vera regionalizzazione ed eliminare i compiti non istituzionali destinati ai giovani di leva. L'amministrazione militare si è sempre lamentata della scarsa presenza di personale civile, tuttavia se cominciasimo a sgravare dei compiti non istituzionali le migliaia di giovani di leva che sono costretti a fare gli imbianchini, gli operai, i fabbri, i falegnami, destinando queste mansioni a personale civile adeguatamente retribuito, probabilmente gli esuberanti che registriamo negli altri settori, come gli arsenali, i magazzini ed i depositi, potrebbero essere gestiti con più facilità e si potrebbe avere un'aliquota di leva sufficiente, nonostante

il calo del gettito demografico, a mantenere in vita reparti omogeneamente distribuiti a presidio del territorio nazionale.

In ordine alla proposta di ristrutturazione dei vertici militari, devo dire che vedo una grande debolezza nel progetto elaborato dal ministero. Si tenta una razionalizzazione, ma permane ancora una non sufficiente semplificazione della linea di comando. Certamente si rafforza la preminenza gerarchica dei comandi interarma, però nello stesso tempo si mantengono in vita gli stati maggiori di forza armata in una struttura che certamente aumenta i livelli di comando interforze, ma non elimina il dualismo che ci trasciniamo da anni.

Vi è poi il grosso problema della struttura amministrativa la quale è diretta dalla gerarchia militare: credo che l'Italia sia l'unico paese del mondo occidentale ad avere come direttore generale degli armamenti un militare. Ciò non è più proponibile, anzi è una cosa antistorica. È pertanto necessario che anche su questo fronte si impieghi personale civile e che la linea di comando sia in sintonia con il ministero e non subordinata ai comandi militari.

Per quanto riguarda la questione dei reggimenti, ho cercato di convincermi, leggendo le riviste militari e le circolari emanate dal Ministero della difesa e dal capo di stato maggiore dell'esercito, sull'opportunità della reintroduzione del modulo reggimentale, però non riesco a farmene una ragione. In questo modo moltiplichiamo i livelli di comando: ogni battaglione avrà un comando di reggimento e questo farà aumentare gli oneri e gli organici, anche se da più parti si afferma che i comandi di reggimento saranno retti da un colonnello e che vi sarà la divisione tra compiti addestrativi e quelli amministrativi o di impiego nel reggimento stesso.

Ritengo che questo tipo di struttura rappresenti un passo indietro rispetto all'autonomia dei battaglioni collegati direttamente alle brigate, che si sono rivelate più agili, snelle, razionali ed efficienti raggiungendo, dal 1975 ad oggi, ottimi risultati sotto il profilo della produttività.

Questo passo indietro è stato compiuto per « occupare » qualche colonnello in eccesso.

Quanto alla giustizia militare, il precedente ministro aveva costituito un gruppo di studio che aveva lavorato positivamente ad un progetto tendente alla ordinizzazione civile della giustizia militare. Poiché quel progetto pur completato non è stato più ripreso, gradirei sapere dal ministro Fabbri se il suo ministero sia interessato a continuare il lavoro iniziato da quel gruppo, in quanto si potrebbero conseguire risultati interessanti.

In ordine al controllo parlamentare sulla struttura militare, di cui si è discusso ampiamente in passato, ritengo che il ministero dovrebbe rendersi disponibile per la modifica di alcune procedure. Mi riferisco, per esempio, alle visite dei parlamentari, in particolare dei componenti la Commissione difesa, alle strutture militari in relazione alle quali incontriamo difficoltà che non hanno ragione di esistere. Ripeto, spesso troviamo ostacoli che ci impediscono l'entrata, la visita e il controllo delle installazioni delle nostre forze armate: in argomento avevamo istruito un lavoro in Commissione, ma sarebbe importante che il Ministero desse la sua disponibilità per la modifica della normativa.

Sui programmi d'arma, l'attuale legislazione conferisce poteri di controllo al Parlamento, purtroppo limitati e parziali. Esprimiamo soltanto un parere su un progetto individuato e deciso in altre sedi, senza avere la possibilità di esaminare un ventaglio di ipotesi né di verificarne l'evoluzione. Più congrua sarebbe la presentazione periodica, da parte del Governo, di piani di ammodernamento organici e complessivi su cui il Parlamento possa discutere, orientando le scelte successive.

Sull'obiezione di coscienza, vorrei sapere se riguardo agli emendamenti che il Governo si riserva di presentare — come è stato affermato — il ministro Fabbri non ritenga di aggiornare la sua posizione. A mio parere il Governo, coerentemente con le dichiarazioni del ministro Contri, dovrebbe dare un segnale positivo di maggiore disponibilità rispetto al varo del

provvedimento che, dopo aver seguito un lungo iter, non merita di subire ulteriori stravolgimenti.

GIUSEPPE CAROLI. Signor ministro, onorevoli colleghi, avrei voluto fare un intervento più organico e approfondito, ma oggi non è possibile data la ristrettezza dei tempi a disposizione. Comunque non mancheranno occasioni future.

Desidero sottolineare preliminarmente come in questa Commissione si sia registrata, soprattutto negli ultimi mesi, una sorta di frustrazione, nel senso che non si riesce a trovare la modalità operativa concreta per legiferare organicamente e per dare un assetto normativo ad alcuni settori dell'amministrazione della difesa. Non v'è dubbio che ciò è ascrivibile alla carenza di iniziative da parte nostra, è altrettanto indubbio, però, che il Governo, al di là di un disegno di legge sulla ristrutturazione dei vertici delle forze armate, ha presentato solo decreti-legge, tenendo conto di alcune esigenze collegate ad emergenze particolari.

La Commissione difesa ha sempre offerto la sua collaborazione al Governo, senza attestarsi su posizioni pregiudizialmente critiche, o peggio ancora ostruzionistiche, così come da parte dell'esecutivo si è dimostrata disponibilità nei nostri confronti. In particolare non possiamo mettere in dubbio la sua sensibilità politica, ministro Fabbri, nel rispettare le prerogative del Parlamento. Ciò le deriva dall'essere stato per parecchi anni presidente di un gruppo parlamentare importante del Senato, il che le consente di avvertire, più degli altri, la necessità di rispettare le prerogative del Parlamento.

Negli ultimi tempi, tuttavia, abbiamo potuto constatare — certamente non per sua responsabilità — l'esistenza di talune increspature nel rapporto di collaborazione e dialettica che deve esistere tra Governo e Parlamento. Mi riferisco specificatamente al testo unificato sugli alloggi di servizio. In verità elaboriamo testi unificati delle proposte di legge concernenti settori che possono avere un assetto normativo indipendentemente dalla configurazione nor-

mativa del modello di difesa; diversamente tutto rimarrebbe imballato, paralizzato.

Per quanto riguarda questo progetto, il Governo ha comunicato che non intende dare il proprio assenso al suo trasferimento in sede legislativa. È giusta l'affermazione secondo cui occorre trovare una saldatura e conciliare il principio della mobilità delle forze armate, che può essere realizzato in presenza della disponibilità di alloggi di servizio, ma è giusto anche non sottovalutare l'aspetto sociale, ossia la situazione delle famiglie degli ex militari, i quali si vengono a trovare in difficoltà proprio nel momento di maggiore debolezza.

Signor ministro, facendo appello alla sua sensibilità politica — che è nota — la esorto ad esaminare con il dovuto approfondimento il testo unificato sugli alloggi di servizio, licenziato dal comitato ristretto, verificando la possibilità di individuare un margine (spero più ampio possibile) di mediazione per salvaguardare il principio della mobilità e per risolvere positivamente i problemi, come riteniamo debba essere fatto, delle famiglie degli ex militari.

Gli organi di rappresentanza militare costituiscono una materia che abbiamo allo studio da tempo, signor ministro. È stato costituito un comitato ristretto che continua a lavorare dopo che ad una precisa domanda, rivolta al rappresentante del Governo circa l'elaborazione di un disegno di legge apposito, è stato risposto negativamente. Devo dire lealmente che alcune parti del testo unificato non mi convincono: sono dell'avviso che gli organi di rappresentanza militare non possano essere corpi separati dalle istituzioni. Anche in questo caso rivolgo un appello alla sua sensibilità politica, ministro Fabbri, perchè invece di annunciare, quando ormai si è in dirittura di arrivo, la presentazione di un disegno di legge per la disciplina del settore, si esamini attentamente il testo licenziato dal comitato ristretto, su cui eventualmente il Governo potrà presentare emendamenti. Lei constaterà che esamineremo queste controproposte con tutta l'apertura e la disponibilità possibili.

Per quanto riguarda il problema sollevato a seguito delle dichiarazioni del generale Corcione, sono il primo a non volerlo drammatizzare, anche se, per la verità, alle medesime io stesso ho avuto una reazione non dico scomposta, ma certo accompagnata da una notevole dose di irritazione.

Signor ministro, si tratta di individuare i ruoli e stabilire che quando esistono progetti che hanno un carattere di attualità, perché il Parlamento sta deliberando sugli stessi, quest'ultimo debba avere come suo unico referente il ministro, il quale rappresenta il momento di sintesi politica di tutte le sollecitazioni e convinzioni che possono formarsi e consolidarsi nell'ambito del Ministero della difesa.

Su argomenti importanti, quali quelli relativi all'obiezione di coscienza e agli organismi della rappresentanza militare, abbiamo ascoltato l'opinione del capo di stato maggiore della difesa, il quale ha espresso un suo pensiero che non può definirsi libero, perché delle due l'una: o quel pensiero è condiviso dal ministro, e allora venga lui in Parlamento ad esprimerlo, perché farlo è un suo diritto, è una sua prerogativa e certo non ha bisogno di avere come portavoce il capo di stato maggiore della difesa; oppure, nel caso in cui il ministro non condivida quel pensiero, a maggior ragione credo che il capo delle forze armate non possa esprimere un'opinione in dissenso dal ministro, cioè da colui che ha la responsabilità nei confronti del Parlamento.

Ma al di là di questo, conosco molto bene lo spessore professionale e la statura morale del generale Corcione; anzi, credo che queste sue qualità non possano essere messe in discussione. Ritengo, pertanto, che certe cose le abbia dette nel momento in cui da più parti vi era l'attitudine a parlare, per cui auspico che non abbiano più a verificarsi fenomeni del genere, perché mettono in uno stato di disagio non solo noi, ma il ministro nei confronti del Parlamento.

Per quanto riguarda la missione in Somalia, rinviando ad altra sede le considerazioni di carattere generale, desidero

esprimere il mio apprezzamento per l'intenzione del Governo di restituire ad essa le ragioni originarie che hanno spinto a configurarla come missione umanitaria. Al riguardo, abbiamo riscontrato una divaricazione in campo che, in un primo momento, disponendo di notizie approssimative, ritenevamo fosse addebitabile ad uno sfilacciato coordinamento nell'ambito militare. Ci sbagliavamo, perché si trattava di una questione di carattere politico. Ed è per tale ragione che desidero dare atto pubblicamente al ministro della tempestività, dell'accortezza e, aggiungo, della ferma determinazione dimostrate nel sollevare il problema nelle sedi competenti, tant'è che alcune nazioni della Comunità europea si sono allineate sulle nostre posizioni, e oggi più che mai credo sia stata verificata la giustezza della linea di condotta assunta dal nostro Governo. Ripeto, di questo voglio dare pubblicamente atto al ministro.

Per ciò che attiene alla regionalizzazione del servizio di leva, a mio parere è stata sollevata un'inutile polemica, priva di fondamento. In fondo, vi è una norma la quale già stabilisce che nei limiti del possibile, cioè nei limiti della capacità di ricezione da parte delle strutture militari, i giovani devono poter assolvere all'obbligo della leva nell'ambito della loro regione. Il ministro, opportunamente, a mio parere, ha stabilito in una circolare che per ragioni di studio, di lavoro o familiari, l'interessato può rivolgere direttamente domanda alle gerarchie militari per ottenere l'avvicinamento alla propria famiglia. Non vedo nulla di strano in questo; anzi, vedo concretarsi in una disposizione operativa una norma che, a mio avviso, è voluta dalla coscienza collettiva generale.

Siamo tutti d'accordo nel volere eliminare le raccomandazioni, e da questo punto di vista, signor ministro, dobbiamo renderci conto che in un anno e mezzo abbiamo assistito ad un processo di rivoluzione delle coscienze civili. Io stesso, nello svolgimento del mio mandato parlamentare, a volte sono intervenuto per raccomandare Tizio, Caio e Sempronio. Oggi il cittadino non chiede più la conces-

sione di un favore, ma il riconoscimento di un diritto, sempre che vi siano gli elementi affinché sia esercitabile.

Dunque, aver consacrato in una circolare scritta che a certe condizioni il giovane di leva può richiedere di svolgere il servizio militare nella regione dove risiede il suo nucleo familiare, a mio parere è stato un atto saggio che il gruppo della democrazia cristiana ha accolto con molto favore.

PIETRO FOLENA. Dico subito che mi limiterò a porre domande su alcune questioni di particolare attualità e su due punti attinenti al lavoro della Commissione.

Prima, però, mi pare importante sottolineare, a proposito delle dichiarazioni rese dal ministro, che mentre da parte del mio gruppo vi è una certa convergenza sulla prima parte delle stesse, il dissenso è invece sostanziale per ciò che attiene alla seconda parte. Infatti, al di là di alcuni aspetti specifici, nonostante ci troviamo al 5 di agosto, cioè in una fase in cui si stanno predisponendo la manovra di bilancio e quella finanziaria, di fatto ancora non sappiamo che tipo di politica si attuerà per la difesa in relazione alla politica di bilancio e ad una legge finanziaria caratterizzata da quei grandi tagli alla spesa di cui si è parlato e che in parte sono stati annunciati dal documento di programmazione.

Per quanto riguarda la nostra presenza in Somalia, vorrei fare una domanda molto specifica. Stamattina, abbiamo letto sui giornali che il paracadutista Mancinelli, non sarebbe morto per un incidente, cioè a causa di un colpo esplosivo casualmente. Il colpo fatale potrebbe essere partito mentre alla postazione italiana si avvicinava un gruppo di somali che aveva indotto il militare ad assumere la posizione di tiro. Vorremmo conoscere quindi come in realtà si siano svolti i fatti per capire se ci troviamo di fronte ad un altro episodio, molto grave, riconducibile alla tensione delle settimane precedenti.

In merito alla Bosnia, è cronaca di questi ultimi giorni il braccio di ferro che

vi è stato all'interno dell'Alleanza atlantica e tra questa e l'ONU per l'annunciato *raid* aereo su Sarajevo da parte degli Stati Uniti d'America. Infatti, mentre in un primo momento sembrava che quest'annuncio fosse rientrato, vista la contrarietà della NATO, negli ultimi giorni sembra, invece, che si sia ricomposta una certa unitarietà in sede di Alleanza atlantica. Anche a questo proposito, quindi, vorremmo conoscere la posizione del nostro Governo.

Riteniamo che il Governo debba esprimere la sua netta contrarietà in sede di Alleanza atlantica ad un bombardamento di questo tipo in un momento del genere. Tale contrarietà deve arrivare fino al punto di chiedere che le Nazioni unite si riuniscano ed assumano una decisione affinché in nessun modo la NATO si ritenga autorizzata a compiere azioni che sono molto diverse da quelle inquadrate nell'operazione *Deny flight*. Infine al ministro chiediamo l'impegno a non concedere l'uso delle basi italiane per operazioni che non abbiamo questa finalità: un conto è l'uso delle basi per l'operazione *Deny flight*, un conto è l'uso delle stesse per operazioni di bombardamento.

Per quanto riguarda le dichiarazioni rese dal generale Corcione, il ministro Fabbri al termine della precedente audizione ci ha posto la seguente domanda: perché i membri della Commissione ritengono scandalosa la dichiarazione del capo di stato maggiore della difesa? Voglio rispondere con pacatezza dicendo che non vi è alcun atteggiamento pregiudiziale da parte nostra nei confronti del generale Corcione. Non è la prima volta che egli si esprime in questi termini; lo scorso anno rilasciò un'intervista a *l'Espresso* sull'obiezione di coscienza, insultante nei confronti della Commissione difesa che si accingeva a licenziare il testo che poi andò in aula. Allora ci limitammo ad una presa di posizione, mentre ora non possiamo ritenere che il generale Corcione, non durante una chiacchiera da caffè ma in un intervento al CASD, non abbia ampiamente meditato non solo la battuta sui soviet (battuta storicamente inesatta), ma anche

quella (ho letto i dispacci di agenzia) in cui ha fatto riferimento, in maniera molto pesante, al complesso dell'attività legislativa. Egli ha rivolto una sorta di censura oltre che alla Commissione difesa della Camera, anche alla Commissione difesa del Senato che sta esaminando il disegno di legge sui vertici militari, perché osa modificarlo. Colleghi, voglio essere chiaro su questo punto perché stiamo esaminando in comitato ristretto la legge sulla sanità militare. Non possiamo trovarci di fronte a dei *diktat* per cui o si fanno delle leggi che sono la fotocopia di quelle progettate a via XX Settembre, o il Parlamento non può legiferare. C'è una autonomia ed io credo che il punto vero sia quello di rompere lo scambio perverso che c'è stato per quarant'anni tra il potere politico da una parte e l'amministrazione delle forze armate e gli stati maggiori dall'altra. Quindi uno scambio perverso in base al quale nessuno poteva mettere sotto controllo i bilanci delle forze armate, ed in cambio di ciò esse non soltanto assicuravano fedeltà al dettato costituzionale, ma soprattutto fedeltà politica a chi per quarant'anni ha governato l'Italia. Questa epoca è finita, quello scambio è finito; negli Stati Uniti i generali sono sotto il controllo democratico del congresso e nella nuova Italia della rappresentanza, dell'alternanza, della legge maggioritaria, è giusto che i generali facciano il loro dovere e che vengano messi a loro disposizione tutti i mezzi per assolvere ai loro compiti, ma è anche giusto che ogni aspetto, ogni attività sia democraticamente controllata: questo è un punto essenziale e ne va della dignità del Parlamento e dei rapporti tra i poteri dello Stato.

Concordo con chi afferma che i generali possono esprimere una loro opinione, ma non posso accettare una logica per cui vi è di fatto un uso politico di quel potere per condizionare e limitare l'autonomia di uno dei poteri fondamentali ed irrinunciabili di una democrazia che è quello legislativo.

Detto questo, ritengo che un atto serio del ministro sarebbe l'assenso all'assegnazione in sede legislativa del provvedimento sulla rappresentanza militare. Il generale Berlinghi ed il generale Federici hanno

ufficialmente dato il loro parere favorevole affinché i nuovi COCER abbiano il ruolo negoziale. So che lo stato maggiore dell'esercito è favorevole al ruolo negoziale, quindi vi è una larga opinione in questo senso anche all'interno delle forze armate. Con l'assegnazione in sede legislativa del provvedimento potremo approvare rapidamente una legge che darebbe certezza e sicurezza alle forze armate e che, contrariamente a certe preoccupazioni espresse dallo stato maggiore della difesa in passato, non le indebolirebbe in quanto permetterebbe loro di rispondere ad obiettive situazioni di malessere.

Lei, signor ministro, aveva inoltre preannunciato che in questa seduta avrebbe sciolto la riserva sull'eventuale assenso alla sede legislativa del provvedimento attinente agli alloggi di servizio. Per quanto riguarda infine la circolare sulla leva, la volta scorsa le avevamo chiesto il testo il quale purtroppo non è ancora pervenuto alla Commissione. Vorrei innanzitutto sapere se tale circolare esiste ed in caso affermativo di poterla consultare. Da quello che lei ci ha detto ritengo però che essa sia del tutto insufficiente a rispondere alla giusta esigenza di eliminare il cancro della raccomandazione di cui lei ha parlato. Questo cancro rischia di toccare un giovane in età di leva su due e di fatto sulla Commissione difesa grava (soprattutto sui gruppi che sono stati storicamente più legati all'attività governativa) una enorme pressione da parte di migliaia di famiglie che si affidano ai buoni uffici del parlamentare. Per eliminare questa condizione si deve incidere all'origine: o tutti i giovani prestano servizio militare di leva, oppure esso si abolisce, visto che storicamente, a mio giudizio, non è più fondato. Su tale questione vi è un'ampia discussione nei vari gruppi parlamentari ed anche all'interno del nostro, si tratta tuttavia di un problema che non può che essere affrontato alla radice. Comunque in attesa di una soluzione complessiva del problema, abbiamo bisogno di regole certe, ad esempio possiamo ricorrere al sorteggio. La « domandina » non rappresenta alcuna garanzia in quanto si affida all'as-

soluta discrezionalità dell'ufficio leva la valutazione della richiesta. Poi arriverà l'onorevole Tizio o il senatore Caio a dire che la situazione in cui versa quel giovane è gravissima, che i genitori stanno male, che egli rischia di perdere il lavoro. Rifacciamo dunque i parametri e rivediamo i criteri.

Signor ministro, nei giorni scorsi sugli organi di stampa ha sostanzialmente difeso l'attuale vertice del SISMI, tanto che abbiamo avuto notizia di un contrasto tra il Presidente del Consiglio Ciampi — anche il ministro dell'interno, ma in questo momento mi interessa il Presidente del Consiglio — e lei, in quanto pare che il Presidente Ciampi avesse chiesto la sostituzione dei vertici dei servizi. Tra l'altro si è registrato un episodio gravissimo, ossia il *black out* di alcune ore di Palazzo Chigi nella notte delle bombe di Milano e Roma! Le chiedo di dare spiegazioni per la posizione assunta, non ritenendola coerente con l'esigenza di riforma, di cambiamento profondo che si avverte, sottolineata anche recentemente in una relazione del comitato di controllo sui servizi di sicurezza.

Sulla massoneria dichiaro la mia insoddisfazione per le sue dichiarazioni, signor ministro. Non può ridurre la questione ad un problema di coscienza, scaricando sostanzialmente sul Governo o sul Parlamento l'esame della situazione una volta introdotte nuove normative e sanzioni! Non le abbiamo chiesto un'analisi degli aspetti penali, la cui valutazione spetta ai giudici; a mio giudizio, le attuali leggi, la previsione dell'articolo 18 della Costituzione e la cosiddetta legge Anselmi del 1982 giustificano le ragioni di un intervento. Ad ogni modo, le rammento che numerosi parlamentari in questi giorni hanno sottoscritto una proposta di legge recante sanzioni per i pubblici dipendenti iscritti alla massoneria, aggravate nel caso in cui si tratti di militari. Se è grave per i pubblici impiegati iscriversi alla massoneria, è gravissimo — come hanno detto il COCER della sezione carabinieri e diversi esponenti delle forze armate — nel caso in cui lo facciano i militari.

Poniamo un problema di responsabilità: non vi è solo una responsabilità penale, ve n'è anche una politica del ministro. Il giudice Cordova ha detto che esistono degli elenchi, forniti alle autorità. Questi elenchi lei li ha avuti? L'amministrazione li ha avuti? Sono stati da lei richiesti al giudice Cordova? C'è il resoconto stenografico dell'audizione del giudice Cordova: dunque, o il giudice Cordova non ha detto la verità, oppure gli si devono chiedere i verbali. Questi elenchi si posso conoscere, non dico pubblicamente, ma in via riservata per poter intervenire (*Commenti*)? Colleghi voi ridete, ma io come membro della Commissione antimafia ho potuto leggere gli elenchi che il giudice Cordova ha trasmesso relativamente a quattro regioni meridionali: vi assicuro che in essi è contenuto un numero impressionante di ufficiali e sottufficiali delle forze armate!

DAMIANO POTÌ. Si stava commentando la riservatezza, collega Folena.

PIETRO FOLENA. Non dobbiamo discutere dei nominativi. Se ne ho avuto conoscenza io in qualità di componente la Commissione antimafia, lo stesso vale per il ministro. Un intervento vi deve essere. Non possiamo accettare di continuare a fare nomine — tra l'altro, si tratta di quelle che non contano, perché quelle che contano sono appannaggio del Governo — senza sapere se vi siano appartenenze di questa natura. Non si può solo parlare di future sanzioni: occorre iniziare a fare pulizia. Non voglio criminalizzare la massoneria, ma è un fatto oggettivo che le appartenenze massoniche abbiano rappresentato concretamente un potere che ha dominato gran parte della vita pubblica del nostro paese.

Infine, sull'obiezione di coscienza mi associo alle affermazioni del collega Dorigo aggiungendo una domanda: lei, ministro Fabbri, si è coordinato con il ministro Contri, che ha avuto la delega dal Governo? Considerato che ha preannunciato la presentazione di alcuni emendamenti che, se ho ben inteso, sono simili a quelli

formalizzati dall'esecutivo in una precedente occasione, vorrei sapere se queste proposte emendative siano condivise anche dal ministro Contri.

ANGELO GAETANO CRESCO. Intendo ringraziare il ministro per averci messo in condizione di sviluppare un confronto ravvicinato su una serie di temi legati al futuro e alle prospettive delle scelte del Ministero della difesa, che peraltro coinvolgono il Governo nella sua collegialità.

In ordine alla posizione del Governo italiano e del Ministero della difesa sulla presenza dell'Italia in Somalia, condividiamo totalmente le scelte compiute dall'esecutivo e i rapporti che ha voluto instaurare con la popolazione. In particolare, condividiamo la scelta umanitaria di salvaguardare la vita dei nostri soldati e della popolazione per raggiungere l'obiettivo fondamentale che ci siamo imposti, ossia assicurare una prospettiva di autogoverno, di autogestione, di sopravvivenza di un popolo tanto martoriato.

Le scelte operate, il confronto duro e aspro con altri paesi, in primo luogo con gli Stati Uniti d'America, nonché le divergenze con l'ONU, credo abbiano dimostrato la nostra autonomia e confermato la nostra capacità di svolgere un ruolo, come ci viene largamente riconosciuto. Non ho condiviso le riserve di chi, in passato, era contrario alla nostra presenza; oggi devo dire che quanto è accaduto in questi mesi dà ragione a chi l'aveva sostenuta, avendo fiducia sulla nostra azione autonoma ed umanitaria che in prospettiva ci consentirà di commutare la posizione di chi si è qualificato come falco, per dare un futuro certo, rapportato al ruolo fondamentale che vogliamo eserciti l'ONU, sostenuto dalla nostra presenza.

Per quanto riguarda la grave e drammatica situazione della Bosnia, e dell'ex Jugoslavia in generale, che oggi vivono momenti di orrore e morte, credo che una riflessione vada compiuta, senza alcuna caccia alle streghe. Non ho apprezzato chi nella nostra Commissione ha parlato, rispetto all'esposizione del ministro Andreatta, di dichiarazioni sopra le righe!

Oggi non è possibile comportarsi come gli struzzi, come secondo me ha fatto l'Europa in questi mesi, invocando trattative e interventi, ma dimenticando che in Bosnia vi sono aggressori e vittime, che esiste una situazione drammatica di pulizia etnica, di violenze mai conosciute, di barbarie su cui abbiamo espresso una solidarietà che poco ha inciso per il mutamento della realtà.

Chi sostiene che l'esercito non debba intervenire, che non si debbano concedere le basi aeree per difendere Sarajevo assume un atteggiamento simile a colui che si mette nella mani dell'al di là, mentre si deve avere il coraggio di intervenire. Sono contro l'intervento del nostro esercito e condivido il giudizio strategico dato dai capi di stato maggiore, ciò non impedisce però di tentare interventi che non siano uguali a quelli realizzati negli ultimi mesi sul piano internazionale, rivelatisi profondamente inutili.

Vorrei aggiungere altre due riflessioni. Vi è una disattenzione colpevole del nostro Governo sulle scelte che gli esecutivi di Serbia e di Croazia stanno effettuando nei confronti non solo della nostra minoranza, ma dell'intera Istria. Proprio in questi giorni, nel momento in cui l'Europa vuol diventare sempre più l'Europa delle regioni, nel momento in cui sia il governo della Croazia sia quello della Slovenia nei fatti scelgono l'Europa, non si capisce come mai il parlamento croato la settimana scorsa abbia assunto deliberazioni punitive nei confronti della minoranza italiana. A quest'ultima, infatti, è stato tolto quel poco che gestiva sul piano culturale, ma soprattutto è stata mortificata la politica regionale con il chiaro obiettivo di colpire non tanto la minoranza italiana quanto gli istriani, perché in Istria la maggioranza croata è contro il suo governo, che ha addirittura svilito le autonomie locali con una politica centralistica contraria a tutti gli indirizzi che finora la CEE, l'Europa nel suo insieme e la CSCE hanno espresso.

Credo che non sia possibile continuare a pensare ad una politica di vicinanza e di disponibilità cieca per quanto riguarda sia il trattato di Osimo sia le trattative tra il

Governo italiano e quello croato. Ritengo che si debba intervenire più pesantemente, non per attuare una politica di ingerenza negli affari interni degli altri, ma per valorizzare le autonomie. Una scelta diversa, infatti, sarebbe punitiva, centralistica e staliniana. Oggi, in Croazia i comuni non gestiscono nemmeno i proventi delle multe dei loro vigili!

Dunque, la decisione del parlamento croato è stata assunta soprattutto per colpire l'autonomia finanziaria e la storia dell'Istria, (che ha una popolazione per il 90 per cento croata), che chiedeva di diventare regione d'Europa ed avere un rapporto aperto, anche sul piano economico, con il nostro e con gli altri paesi.

Ecco perché ritengo che il primo livello di intervento debba mirare a far cessare con qualsiasi mezzo l'orrore e le violenze di cui siamo quotidianamente testimoni disattenti. Non può considerarsi un pacifista chi assume un atteggiamento pilatesco mentre l'uno picchia l'altro. Pacifista è chi interviene a favore del più debole riuscendo a ristabilire rapporti di convivenza. Ciò vale per la Bosnia e per i nostri rapporti con la Croazia. A questo do molta importanza perché, ancora una volta, si tratta di schierarsi per la difesa di principi che riteniamo di carattere universale.

Per quanto riguarda le dichiarazioni del generale Corcione, vorrei partire da un dato: non sono certo a favore di censure d'altri tempi, per cui credo che un generale abbia il diritto di dire quello che pensa, ma il problema è un altro, cioè se l'interlocutore politico debba considerarsi il generale Corcione o il ministro della difesa. Ritengo che tale ruolo spetti a quest'ultimo, perché non possono esserci pesi e misure diverse. Credo abbia ragione il collega Pappalardo...

ANTONIO PAPPALARDO. È un eroe!

ANGELO GAETANO CRESCO. No, non è un eroe; caso mai è vittima di misure d'altri tempi. Ma se è d'altri tempi affermare che i generali non possono dire ciò che pensano, è altrettanto d'altri tempi, nonché e vergognoso, punire chi ha osato

dire quello che pensava. Si tratta forse di un problema di gradi? Se può parlare Corcione può farlo anche il colonnello Pappalardo, oppure, non possono farlo né l'uno, né l'altro! Evidentemente, il problema di fondo è un altro: noi vogliamo che il Ministero della difesa spieghi agli stati maggiori che vi è un interlocutore politico della Commissione difesa e del Parlamento, cioè il Governo. Dunque, se Corcione ha qualcosa da dire, si rivolga al ministro della difesa; se ha qualcosa da dire chieda di parlare con la Commissione, perché siamo ben lieti di conoscere le opinioni di tutti rispetto a temi importanti e significativi.

Vi sono altre questioni, a mio parere, che meritano di essere affrontate e che non possono essere più riposte in armadi polverosi o lasciate come libero sfogo per le nostre ansie o per il nostro tempo libero. Mi riferisco, anzitutto, al problema degli alloggi, a proposito del quale è giusto misurarsi con la politica del Ministero della difesa, perché dobbiamo considerare non solo i presenti, ma anche chi arriverà domani, oltre alle possibilità economiche reali. Però, la scelta non più rinviabile è quella di porre la parola fine ad un provvedimento che si trascina da troppo tempo.

Un'altra questione che intendo trattare si riferisce alle rappresentanze militari. Al riguardo, è giusto conoscere l'opinione del ministero e del Governo, ma dopo un dialogo attento e franco, anche in questo caso bisogna individuare il modo in cui definire il problema.

Per ultimo, mi soffermo sul tema della leva. A differenza di altri, devo dire che ho apprezzato la circolare del ministro, perché la considero come un primo sforzo per cambiare ciò che esiste...

PIETRO FOLENA. Ma la conosce, onorevole Cresco?

ANGELO GAETANO CRESCO. Non sono fortunato come lei, che riesce persino a sapere cosa viene detto in sede di Consiglio dei ministri. Non ho una linea diretta né con Ciampi, né con la Commissione antimafia, né, a proposito di riser-

vatezza, sono tra coloro che, facendo parte di tale Commissione, fanno girare le veline con i nomi dei parlamentari iscritti non alle logge segrete, ma alla massoneria. Comunque, questa è un'annotazione fuori sacco che ho voluto fare solo per dire come alcuni colleghi, e non mi riferisco a lei, onorevole Folena...

PIETRO FOLENA. Le ho chiesto se avesse il testo della circolare, così avrebbe potuto darmelo!

ANGELO GAETANO CRESCO. Io so quello che sa lei, a meno che lei non abbia un rapporto diretto con il SISMI. Ripeto, io so quello che ho letto, per cui il fatto che il ministro ponga questa questione e si dichiari disponibile a mutare gli indirizzi del passato, lo considero positivo, come un terreno su cui lavorare insieme. Questo è il mio ragionamento, quindi non considero una colpa grave il fatto che il ministro abbia voluto annunciare una circolare che si muove in una direzione che reputo giusta. Si tratta di approfondire e misurarsi, senza impegnarsi, ancora una volta, in una caccia alle streghe, considerando quella circolare come il contributo di chi capisce che è arrivato il momento di voltare pagina.

Per quanto riguarda l'EFA e soprattutto i nostri investimenti nelle forze aeree, voglio ricordare al ministro che sarebbe un errore che pagheremo in futuro non tener conto della produzione italiana, della ricerca e, soprattutto, delle prospettive che essa apre sul terreno strategico ed occupazionale.

L'ultima osservazione che voglio fare è relativa all'obiezione di coscienza, a proposito della quale condivido molte delle cose dette dai colleghi. Ritengo che il provvedimento sull'obiezione di coscienza debba essere approvato rapidamente, e poiché constato che adesso sono tante e nuove le « chioce » che vogliono covare questa legge, non vorrei che alla fine il pulcino non nascesse. Ci auguriamo, invece, che esso nasca con tutte le caratteristiche che abbiamo voluto dare alla scelta inerente all'obiezione di coscienza.

MARIO TASSONE. Così come accade ormai da molto tempo, anche oggi è stato sottolineato il problema del nuovo modello di difesa. Non intendo aggiungere ulteriori argomentazioni rispetto a quelle già sostenute dai colleghi, ma credo che su questo tema, signor ministro, dovremmo avere le idee chiare per ciò che attiene alle iniziative del Governo, considerato che il Parlamento ha concluso da tempo il suo lavoro e che anche il Ministero della difesa ha predisposto un documento. Questo per comprendere fino in fondo le direttive in ordine alla manovra finanziaria concernenti l'amministrazione della difesa e per sciogliere alcuni nodi legati a questa problematica.

Per quanto riguarda l'obiezione di coscienza, ho manifestato anche in aula alcune perplessità che voglio oggi riconfermare, in quanto il tempo non ha certo dissipato i dubbi. Ricordo che in questa Commissione si è svolto un dibattito molto serrato sull'esercito di professione e su quello di leva ed il discorso sull'obiezione di coscienza è legato indissolubilmente a questo dato. Desidero inoltre sottolineare con forza che tale questione deve essere inquadrata in una strategia di carattere politico complessivo del Governo e del Parlamento. Sul nuovo modello di difesa si innesta poi il discorso (richiamato da alcuni colleghi prima intervenuti) sui vari sistemi d'arma quali l'EFA e l'eventuale ammodernamento dell'*F-104*. Ricordo inoltre che la prima versione del nuovo modello di difesa prefigurava un esercito snello, di rapido intervento per soddisfare quelle quattro, cinque missioni prefigurate. Non vi è quindi dubbio che i sistemi d'arma sono agganciati al tipo di esercito che vogliamo avere al quale a loro volta sono collegate le industrie belliche e la ricerca. Il discorso è talmente vero che alla luce dei recenti avvenimenti internazionali non sappiamo se le scelte compiute in ordine ad alcuni sistemi d'arma siano idonee ed adeguate alle caratteristiche che vogliamo dare alle nostre forze armate in relazione a quanto prefigurato nel nuovo modello di difesa.

Per quanto riguarda poi la rappresentanza militare, vorrei fare solo poche osservazioni in aggiunta a quelle del collega Caroli. Il comitato ristretto ha lavorato sul nuovo testo e ci auguriamo che tra breve si possa licenziare un documento unitario. Ma il Governo deve precisare la sua opinione; anche la rappresentanza militare, come ho sostenuto in passato, è collegata alla fisionomia ed all'identità che vogliamo dare alle nostre forze armate. Il problema in passato era sindacato sì, sindacato no, oppure organismo di rappresentanza all'interno dell'amministrazione della difesa, così come fu prefigurato e previsto nella legge n. 382 del 1978. A questo proposito devo rilevare che il generale Corcione ha manifestato dubbi e perplessità nella nostra Commissione, così come hanno fatto numerosi vertici militari. Può darsi che sia stata pronunciata qualche parola in più (lo ha rilevato l'onorevole Caroli), ritengo però che non sia il momento di fare processi sommari. Ricordo che circa dieci anni fa l'allora capo di stato maggiore della difesa, generale Santini, assunse una violenta posizione contestando non un problema di fondo, bensì l'organizzazione, il modo con il quale Governo e Parlamento risolvevano i problemi della difesa. La vicenda fu prontamente chiusa. Certo, occorre ripristinare l'autorità militare e quella politica rispetto alla prima, però bisogna fare in modo che vi sia un coordinamento. Qualcuno dice che occorre voltare pagina, ma a forza di voltar pagina, onorevole Folena, non sappiamo quando e come concluderemo la nostra vicenda. Ci auguriamo allora di voltar pagina in termini positivi, per cui chiuderei questa vicenda chiedendo al ministro di rappresentare agli alti vertici militari il disagio provato dal Parlamento rispetto ad alcune frasi pronunciate.

Per quanto concerne la missione in Somalia, pregherei il nostro presidente di rifiutare in futuro audizioni congiunte con la Commissione esteri: non credo infatti che si possa avere in questo modo un quadro preciso di riferimento. In ordine a questa vicenda devo dire che è mancata una seria politica estera del Governo. Più volte abbiamo affermato che quando par-

tecipiamo a delle missioni all'estero non dobbiamo applicare lo strumento militare, bensì la politica estera del Governo. Il Ministero della difesa non può essere il punto terminale di una decisione che spetta all'esecutivo nella sua collegialità. Noi siamo andati in Somalia avendo notizie sbagliate, indicazioni sbagliate, accordi internazionali inesistenti. Anche la richiesta di avere un nostro rappresentante nel vertice di comando della spedizione, per il fatto di essere stata avanzata in un momento successivo ha perso di valore: queste cose dovevano essere chiarite in precedenza. Quindi in questo caso vi è stata a mio giudizio una insufficiente politica estera: lo dico formalmente e con estrema chiarezza.

Per quanto riguarda la Bosnia ed il conflitto iugoslavo dobbiamo prendere atto che non esiste più l'Europa. Per esempio non so fino a quando si dovrà protrarre l'operazione « Pellicano » in Albania. Ci era stato detto che l'Europa sarebbe intervenuta per programmare e pianificare altri interventi; oggi invece la nostra missione è inserita in una problematica totalmente diversa da quella di un anno fa. Ricordo inoltre che il nostro paese lamenta alcuni caduti nel teatro iugoslavo ed io credo che la nostra voce debba essere fatta sentire a livello internazionale. Considerando che la partita la sta giocando in prima persona il presidente degli Stati Uniti in solitudine ed in contrapposizione con l'Europa, voglio comprendere quale sia il ruolo del nostro paese nello scacchiere internazionale e nell'ambito dell'Alleanza atlantica.

In ordine al provvedimento concernente la sanità militare, vorrei ricordare al ministro che durante la scorsa legislatura l'allora comitato ristretto elaborò un testo unitario e che fu il Governo a negare l'assenso all'assegnazione in sede legislativa del disegno di legge. Vi è comunque un diffuso malessere nella sanità militare e credo che il testo che sta predisponendo il relatore Meleleo meriti un'attenta valutazione da parte del Governo.

Per quanto attiene alla massoneria, desidero ricordare all'onorevole Folena che in ordine alla P2, con l'accordo di tutti o il

disinteresse di tutti, gli unici che pagarono furono i militari. Faccio presente che molte persone poste al vertice dell'amministrazione dello Stato rimasero ai loro posti, mentre numerosi militari indicati come piduisti furono rimossi dai loro incarichi, salvo poi ad essere riabilitati in quanto ci si rese conto di aver commesso degli errori. La problematica sollevata dal collega Folena è senza dubbio seria, però occorre procedere con attenzione per evitare di creare una pericolosa caccia alle streghe. Per quanto riguarda la regionalizzazione, devo dire che essa è, a mio giudizio, legata al nuovo modello di difesa. Lei potrà emanare tante circolari, che rappresentano un'iniziativa apprezzabile: le ricordo però che un'analogo iniziativa fu assunta dall'allora ministro della difesa Spadolini e che oggi ancora ne paghiamo le conseguenze. La gente crede che esista una legge del genere, peraltro anticipata all'epoca dal ministro Spadolini, ma mai presentata. Garantire lo svolgimento del servizio militare in casa propria, (una delle condizioni previste dal nuovo modello di difesa), contrasta con le strutture esistenti sul territorio nazionale.

Sul SISMI esiste una proposta di riforma e modifica: vorrei capire se la Commissione intenda tornare sull'argomento, il che per me parrebbe necessario invece di esprimere giudizi che potrebbero rivelarsi non completi, considerata la frammentarietà delle informazioni apparse sugli organi di stampa. Se esiste una insufficienza, una lacuna, questa è rappresentata dalla legge n. 801; se vi sono insufficienze e lacune che hanno lasciato le « maglie larghe », queste devono essere rinvenute nella legge n. 801 che non ha assicurato alcun controllo né politico né governativo sui servizi di sicurezza. Le responsabilità sono anche nostre! Sono responsabilità generali! Senza creare condizioni incompatibili con la reale storia dei servizi, voglio capire chi in quel momento, in un periodo di consociativismo assurdo e ottuso, abbia tentato di creare, attraverso una norma, condizioni di paralisi e soprattutto di non controllo dei servizi, ovvero

controlli al di fuori delle istituzioni costituzionali quali sono il Governo e il Parlamento.

PRESIDENTE. Poiché stanno per aver luogo votazioni in aula, pregherei il ministro Fabbri di dedicarci un'altra mezz'ora del suo tempo al termine della seduta dell'Assemblea in modo da esaurire l'ampio e circostanziato dibattito che merita risposte altrettanto ampie e circostanziate.

FABIO FABBRI, Ministro della difesa. Sarò lieto di essere presente al termine della seduta antimeridiana dell'aula. Non vorrei però che in Senato si discutesse il progetto relativo ai vertici militari. Se mi consente, vorrei però rispondere a due quesiti.

PIETRO FOLENA. Scusi, signor ministro, forse la questione bosniaca è più urgente.

FABIO FABBRI, Ministro della difesa. Se mi permette, tratterei della rappresentanza militare e dei rapporti con la Commissione.

Come ha giustamente sottolineato l'onorevole Caroli, sono perfettamente consapevole del ruolo fondamentale del Parlamento, del suo primato e della essenzialità del rapporto dialettico Governo-Parlamento. Sulla rappresentanza considero sospeso il parere negativo alla sede legislativa del provvedimento, in quanto devo esaminare il testo licenziato. Il mio orientamento è favorevole, salvo non esistano conflitti insuperabili. Quando non si dà l'assenso alla sede legislativa significa che esiste un rapporto non fiduciario tra Governo e Parlamento, perciò ci si deve rimettere all'Assemblea. Mi auguro che così non sia, anzi spero si possa trovare un punto di raccordo tra la questione sociale e quella istituzionale, la garanzia della mobilità e la persistenza degli alloggi di servizio. Credo sia una dichiarazione chiara; mi riservo di esaminare il vostro elaborato e penso si possa addivenire alla sede legislativa dopo un confronto dialettico tra Governo e Parlamento.

Caso Corcione: badate, non dovete avere dubbi. Il generale Corcione ha espresso un suo punto di vista, che non mi era stato comunicato in precedenza, in una sede solenne. Sono d'accordo con l'onorevole Cresco, non voglio mettere il bavaglio a nessuno. Voglio però che sia chiaro che quanto sostiene il generale Corcione è l'opinione autorevole del capo di stato maggiore, espressa in una sede altrettanto autorevole. Il ministro comunica il suo pensiero al Parlamento di cui è interlocutore. Il generale Corcione è un ufficiale capace e di solito riservato: evidentemente il suo è stato un grido di dolore in quanto riteneva essenziale la questione. Sostengo che il problema esista e consista nell'evitare un conflitto tra la linea gerarchico-militare e la prospettiva della sindacalizzazione, l'antinomia, il contraltare tra il comando gerarchico e lo strumento di rappresentanza. Ripeto, il problema esiste, ma lo esamineremo con grande senso di responsabilità. Vorrei sdrammatizzare il caso, assicurando che il primato è del Parlamento; il rapporto è tra il ministro e il Parlamento e se in passato vi è stato lo « scambio perverso », posso assicurare che finché sarò ministro il tentativo di riattivarlo sarà fieramente contrastato. Sul controllo del Parlamento non ci piove! Sono pienamente d'accordo con chi sostiene l'eliminazione di ogni influenza o ipoteca di carattere burocratico da parte di poteri extraparlamentari. Il primato del Parlamento non si discute.

CHIARA INGRAO. Anche sulla legge per l'obiezione di coscienza?

FABIO FABBRI, *Ministro della difesa*. Sissignore. Per la legge sull'obiezione di coscienza, il Governo si presenterà in aula con una posizione unitaria. Ho organizzato una riunione di coordinamento con il ministro Contri, alla quale va la mia stima, il mio rispetto e la mia considerazione per il ruolo che ricopre, oltre che per l'intelligenza politica dimostrata e la capacità di operare in una materia così delicata. Anche sull'obiezione di coscienza non vi è alcuna chiusura da parte del ministro della difesa:

si presta attenzione ai problemi posti dall'onorevole Tassone in quanto tutto questo può influire sul nuovo modello di difesa.

CHIARA INGRAO. Poiché sono ancora depositati gli emendamenti, presumiamo che il Governo assumerà una posizione diversa dall'attuale.

FABIO FABBRI, *Ministro della difesa*. Gli emendamenti presentati rappresentano la posizione attuale del Governo. In seno all'esecutivo non vi è contrasto: sono pronto, quando si discuterà la questione, a svolgere una riflessione, magari informale, con i rappresentanti dei gruppi.

CHIARA INGRAO. Con il comitato dei nove.

FABIO FABBRI, *Ministro della difesa*. Benissimo, in seno al Comitato dei nove. Non potete impedire al Governo di avere una sua opinione in difesa della continuità dello strumento militare.

PRESIDENTE. Sospendiamo in nostri lavori fino al termine della seduta antimeridiana dell'Assemblea, dove stanno per aver luogo votazioni qualificate.

La seduta, sospesa alle 10,30, è ripresa alle 16,25.

PRESIDENTE. Riprendiamo l'audizione che avevamo sospeso per partecipare alle votazioni in Assemblea. Do nuovamente la parola al ministro Fabbri, per la replica.

FABIO FABBRI, *Ministro della difesa*. Nelle brevi dichiarazioni rese prima della sospensione, ho fornito alcuni chiarimenti su alcune questioni sollevate. Ho dimenticato tuttavia — e non lo faccio ora per piaggeria — di sottolineare l'alto livello del dibattito che si è svolto questa mattina; da quando sono ministro è la prima volta che constato un approfondimento così penetrante dei problemi relativi al comparto della difesa, anche per quanto riguarda gli aspetti tecnico-giuridici.

Su alcune tematiche non sono ancora in grado di fornire una risposta completa, che posso dare invece su altre, che potrebbero sembrare (ma non lo sono) di minore importanza.

L'onorevole Dorigo, rivelando una preparazione ed una competenza che gli fa onore, ha sollevato una serie di questioni, come quella relativa alla giustizia militare. Al riguardo devo ammettere che non sapevo che il ministro Andò avesse affidato ad una commissione tecnica il compito di esaminare le norme del codice militare; del resto, i documenti da leggere, da esaminare e valutare sono veramente numerosi. Comunque, ho già individuato il progetto che, subito dopo la pausa estiva, potrebbe essere portato all'attenzione del Parlamento.

L'onorevole Dorigo ha sollevato anche il problema del controllo e dei sopralluoghi dei parlamentari in insediamenti militari. Personalmente sono favorevole ad una presenza più attiva dei parlamentari, e poiché ritengo che essa sarebbe utile anche al mio lavoro, potremmo prevedere visite guidate dal ministro con la partecipazione dei membri della Commissione. Ho già effettuato molti sopralluoghi e posso assicurarvi che ogni volta li ho trovati interessanti, perché l'ispezione dei luoghi è fondamentale per capire le situazioni; anzi suggerisco al presidente di predisporre un elenco delle visite da effettuare insieme, oltre naturalmente a quelle che potrete compiere come Commissione.

Anche per quanto riguarda il settore della difesa, così come per i servizi segreti, sono favorevole al più ampio coinvolgimento del Parlamento.

Voglio subito sgombrare il campo dalla questione della regionalizzazione della leva; in particolare lo spirito della circolare che ho emanato è stato correttamente interpretato dai commissari, soprattutto dall'onorevole Caroli (mi dispiace che non sia presente), che l'ha chiosato in senso positivo. In sostanza la circolare, frutto della mia esperienza parlamentare, ha una portata limitata e non vuole essere qualcosa di diverso. I giornali hanno enfatizzato, forzato e interpretato estensivamente

il suo contenuto, ma essa è molto chiara e non affronta il problema della regionalizzazione, per altro già risolto da una legge. Premesso che non è possibile regionalizzare tutto il territorio, perché esistono problemi di compatibilità, la circolare si limita ad affrontare il problema degli esoneri e quello del cosiddetto avvicinamento. Tutti sappiamo che esiste questa esigenza che peraltro viene prospettata in modo irrituale sotto forma di pressioni e di ricorso ai parlamentari. Per fortuna sono sempre stato eletto in un collegio che esercita una limitatissima spinta clientelare, ciò nonostante non mancano casi di segnalazioni.

La circolare si propone semplicemente di eliminare il ricorso alle istanze postume, che mettono in difficoltà l'organizzazione della difesa e portano a quelle raccomandazioni cui ho accennato. Sono abituato alla diplomazia della sincerità e quando vado alla Camera ed al Senato ritorno con una borsa piena di lettere di amici e colleghi che chiedono il mio intervento. Invece di ricorrere a queste pressioni postume, ho studiato una procedura in cui è possibile prospettare interessi meritevoli di tutela; nella mia circolare i motivi di studio, di lavoro e familiari vengono valutati non come favori, ma come interessi meritevoli di protezione in primo grado, al momento dell'arruolamento, da parte del distretto e, in secondo grado, dalla direzione. Se l'istanza non viene accolta non vi è alcun bisogno di ricorrere a pressioni clientelari: questo prevede la circolare.

L'onorevole Folena ritiene che ciò sia troppo poco e si dichiara deluso, perché si aspettava di più, ma la mia circolare costituisce un primo passo non per risolvere il problema, ma per venire incontro a determinate esigenze, e molte sono state le parole di approvazione.

Per quanto riguarda il nuovo modello di difesa ho già detto che condivido l'impostazione del mio predecessore; sono all'esame del Parlamento alcune leggi che contengono gli strumenti legislativi per dare concretezza alle nuove idee sull'organizzazione dello strumento militare. Da

quando il progetto è stato presentato dall'ex ministro Andò alcune situazioni sono cambiate; credo che anche voi, come me, abbiate letto un articolo, molto meditato, di Rocca, comparso su un quotidiano che va per la maggiore, concernente la questione militare. In effetti, via via che le situazioni si evolvono, l'esigenza di avere uno strumento militare agile, fortemente professionalizzato, per le operazioni di *peace keeping* e *peace enforcing* sempre più attuali, è quanto mai sentito.

Credo che il nuovo modello di difesa si debba realizzare, nei fatti, attraverso il perfezionamento e l'approvazione da parte del Parlamento delle modifiche ai testi legislativi vigenti.

Ritengo che ciò sia importante per cristallizzare una serie di idee, altrimenti il nuovo modello di difesa rischia di restare un eterno incompiuto. Se il Parlamento intendesse fissare le sue opinioni e i suoi indirizzi, una soluzione potrebbe essere quella del ricorso allo strumento della risoluzione dopo la discussione e l'approvazione dei testi. Vi anticipo un'idea che non è mia ma del Governo: di fronte all'esigenza di disporre di uno strumento di pronto intervento per le missioni umanitarie e di pace delle Nazioni unite, già nella legge finanziaria si potrebbe affrontare il problema e prevedere la costituzione di un nucleo di volontari — 2 mila o 3 mila uomini — che, opportunamente attrezzato, sia sempre pronto e a disposizione. Questo potrebbe essere un modo per gettare le basi del nuovo modello di difesa, allo stesso tempo dando concretezza a questi reparti professionalizzati.

Per realizzare il passaggio dalla leva alla professionalità, credo voi sappiate, perché ne abbiamo già discusso, che occorre garantire uno sbocco ai militari a ferma prolungata. Su questo punto, il Parlamento si esprimerà sia in sede di discussione della legge sul volontariato, sia adottando una risoluzione in materia; inoltre, ricordo che per quanto riguarda la riforma dei vertici, il provvedimento era in esame al Senato ma, essendo mancato il

numero legale, l'esame del medesimo è stato rinviato alla ripresa dei lavori dopo la pausa estiva.

L'onorevole Dorigo, sollevando il problema dell'organizzazione dei vertici per ciò che attiene agli aspetti amministrativi, ha postulato l'esigenza che la guida degli stessi non sia più affidata ad un militare. La questione è aperta e l'onorevole Dorigo non è il primo ad avermela posta. Devo dire che non ne faccio un problema manicheo, nel senso che alla guida di questi vertici non desidero certo avere soltanto militari. Sarei però favorevole al rispetto della tradizione, perché essa significa anche cultura e professionalità. Oltretutto, mi viene detto che nel nostro paese la preparazione tecnica, per quanto riguarda il direttore degli armamenti, per esempio, ce l'hanno gli ingegneri militari, mentre è del tutto assente negli ingegneri civili. Non so se questo sia vero, comunque avremo modo di accertarlo. A me non sembra, in ogni caso, che si tratti di una questione per cui la ragione sia tutta da una parte e il torto dall'altra. Quindi, non ne farei un problema di religione, anche se non nego che esso esista.

Vorrei ora affrontare le questioni di maggiore portata che sono state sollevate in questa sede.

Onorevole Folena, per quanto riguarda la rappresentanza, faccio appello alla sua cultura di governo affinché convenga con me nel ritenere che si tratta di una materia molto delicata, dove le questioni negoziali e sindacali si scontrano con l'impostazione istituzionale, con la gerarchia e i comandi militari. Ripeto, la questione è molto delicata, per cui va trattata con doveroso senso della misura e dell'equilibrio, evitando i massimalismi, le esagerazioni e la trasposizione nell'esercito del modulo usato per la polizia di Stato e per il SIULP. Su questa materia bisogna ascoltare tutti, anche il generale Corcione, che è un democratico della miglior specie. Il generale Corcione non è il generale De Lorenzo ...

ISAIA GASPAROTTO. Però dovrebbe guardare un po' avanti anche Corcione!

FABIO FABBRI, *Ministro della difesa*. Naturale.

Dico che su questo tema, per quanto mi riguarda, ho un grande desiderio di confrontarmi seriamente con voi nel rispetto dell'opinione dei sostenitori della tesi negoziale e di quella di chi, invece, ha soprattutto di mira l'esigenza di non scardinare gli ordinamenti militari. Dico subito, comunque, che nell'esercito questi ultimi non possono essere espunti. Da questo punto di vista, credo che sia stato poco calzante l'esempio dei soviet, trattandosi di consigli democraticamente eletti per far funzionare le fabbriche e per garantire gli istituti della rappresentanza popolare, non quelli della rappresentanza militare. Quindi, il paragone è stato storicamente ed ontologicamente poco calzante.

PIETRO FOLENA. Corcione si riferiva ai soviet dei soldati!

FABIO FABBRI, *Ministro della difesa*. Non delego affatto ai generali la trattazione di una materia la cui natura è squisitamente politico-istituzionale. Rivendico per intero la legittimità di essere io il vostro interlocutore.

Venendo alle questioni di maggiore attualità, voglio iniziare parlando dei servizi di sicurezza, perché ho una gran voglia di farlo, anche in considerazione del fatto che stamattina qualcuno di voi ha detto che su questo punto vi è stato un contrasto tra Ciampi e il ministro della difesa. Voglio raccontarvi come sono andati i fatti, perché è giusto che il Parlamento lo sappia. Devo dirvi che non c'è stato alcun conflitto tra me e il Presidente del Consiglio, anche perché se è difficile confluire con lui, che conserva il suo ruolo di arbitro e che sta bene attento a scontrarsi, lo è altrettanto con me che ho un alto senso della collegialità, per cui faranno fatica i ministri a litigare con me.

Nel corso di una riunione (essendo ormai apparso inevitabile un cambiamento ai vertici del SISDE e avendo, peraltro, lo stesso direttore del SISDE espresso l'intenzione di ritirarsi) è stata sollevata l'opportunità di una simmetria tra questa orga-

nizzazione ed il SISMI: poiché cambiano il direttore del SISDE, perché non facciamo altrettanto per il SISMI? Su quest'ipotesi ho espresso il mio punto di vista, e voglio ripeterlo qui: a mio avviso, le situazioni erano diverse, per cui prospettare per il SISMI una soluzione analoga a quella del SISDE solo per un effetto di trascinamento, a me sembrava ingiusto. Il SISMI, infatti, non ha scheletri nell'armadio, il suo direttore non è imputato, né come il SISDE ha un caso Contrada. Negli armadi del SISMI vi sono tanti scheletri del passato, che purtroppo si proiettano sul presente. Ma ho detto chiaramente che volevo essere messo a conoscenza degli scheletri presenti e non della proiezione delle ombre del passato. Qualcuno mi ha parlato di vecchie cariatidi del SIFAR, ma a parte il fatto che si tratta di pochi uomini e che l'avvicendamento è in atto, ribadisco che per me il direttore del SISMI si è dimostrato un affidabile servitore dello Stato e che è in corso un processo di rinnovamento: abbiamo abolito la divisione Gladio — ho firmato io il decreto — e cambiato il vicedirettore; è in corso un processo di ammodernamento molto forte e la trasparenza è assoluta; abbiamo fornito al Comitato per i servizi segreti tutto quello che ci ha chiesto in merito all'organigramma, alle professionalità, eccetera.

Di fronte a voi voglio parlare anche del fenomeno del nepotismo, nonostante la sede più appropriata per farlo sia quella del Comitato per i servizi segreti. Vi sono stati alcuni, ma non tanti, che al momento del reclutamento si sono avvalsi di referenze di generali in pensione, quindi non di grandissimi « papaveri ». Di questi referenziati, 100 sono stati accettati dopo una rigorosa selezione, mentre 500 sono stati scartati. Ciò vuol dire che le referenze da sole non costituiscono titolo per far parte del servizio. Se i 100 assunti si dovessero dimostrare inadeguati, non avrei alcuna difficoltà a chiedere che vengano adibiti ad un altro compito: se non mi sparaste, potrei dire che chiederei che si occupassero dell'obiezione di coscienza...

CHIARA INGRAO. Signor ministro, perché ci vuole provocare ?

FABIO FABBRI, *Ministro della difesa*. Diciamo che sarebbero occupati in altri settori. Comunque, non è detto che il figlio di un generale, per esempio, debba essere mandato a casa in virtù della professione del padre. Ho detto chiaramente che doveva essere fatta una valutazione e che se qualcuno degli assunti fosse risultato un peso morto doveva essere trasferito ad altro servizio, anche se risultava tra i referenziati. Ho fatto questa scelta perché mi sembrava del tutto inappropriato ed ingiusto eliminare chi aveva il solo difetto di essere stato referenziato. Ciò per quanto riguarda il cosiddetto nepotismo.

Ma alla Commissione voglio dire un'altra cosa che ripeterò fuori di qui. Sono il primo ad essere convinto della necessità di avviare un'opera di riforma ed in questo senso informo la Commissione che ho intenzione di visitare la base segreta in Sardegna, in ordine alla quale dovrà essere presa una decisione. È mia volontà inoltre ridurre le dieci divisioni a due, senza attendere la riforma in quanto sono convinto che fin da ora sia possibile far meglio. Le vecchie cariatidi possono essere rimosse, così come ci si può liberare dei residui del passato, dei pesi morti ed introdurre professionalità attingendo dalla società civile, dalle università. Tuttavia, dobbiamo renderci conto della difficoltà di un'operazione del genere perché nel momento in cui si offre la possibilità di prestare servizio nel SISMI, ci troviamo di fronte a diffidenze a causa della patina di impopolarità che avvolge il servizio stesso.

Studierò con attenzione la proposta formulata dal comitato Pecchioli e in questo senso invito la Commissione, quando sarà il momento, a farmi conoscere il proprio pensiero. Come in tutto il resto del mondo ritengo che il servizio di informazione delle forze armate debba occuparsi di *intelligence* per la sicurezza dello Stato e non di problemi di mafia, creando interferenze con altri servizi. Com'è noto l'Arma dei carabinieri, la prima arma dell'esercito, quando viene coinvolta in operazioni

di ordine pubblico agisce alle dipendenze del ministro dell'interno. D'altra parte in Inghilterra il *Foreign office* controlla l'*Intelligence service*, mentre gli altri servizi sono alle dipendenze del ministero dell'interno. Sono quindi favorevole ad una semplificazione del quadro entro il quale ci dobbiamo muovere, evitando duplicazioni e confusioni.

Detto ciò, vorrei affermare che è ingiusto fare di ogni erba un fascio, confondere SISDE e SISMI e sostenere che nel nostro paese non si possono sventare gli attentati in quanto il SISMI non è in grado di svolgere il proprio lavoro. Vorrei ricordare agli onorevoli colleghi che l'IRA non è stata sconfitta nonostante gli inglesi possano fare affidamento su un eccellente servizio informazioni. Inoltre, non è vero che il SISMI sia pervaso da fenomeni di nepotismo e corruzione. C'è gente che rischia la propria vita e che ha ben operato in Somalia, fornendo informazioni decisive, in Mozambico, in Bosnia-Erzegovina. In ordine a quest'ultimo conflitto i nostri agenti hanno subito detto con chiarezza che le minacce dei serbi volte a colpire con missili il nostro paese erano infondate. Vorrei ancora ricordare gli ottimi rapporti che intercorrono tra il SISMI e gli altri servizi stranieri. Proprio in questi giorni ho ricevuto un elogio di un ambasciatore di un grande paese per un'operazione che ha dato esito positivo e che è stata condotta con elevata professionalità dai servizi dei due paesi. Ritengo pertanto ingiusto continuare a mortificare le persone che operano all'interno del SISMI.

Ieri sera mi sono recato in visita a Forte Braschi per conoscere cosa si sta facendo nel campo della ricerca e dell'analisi, perché se è vero che l'*intelligence* ha la sua importanza, è altrettanto vero che il SISMI non può sostituirsi alla polizia di Stato e all'Arma dei carabinieri e quindi effettuare investigazioni o indagini.

Contesto con fermezza l'idea tutta italiana, allorché si verificano attentati nel nostro paese, di voler risolvere i problemi addossandoli alla mancata riforma dei servizi; così come non sono d'accordo sull'utilità di discutere della riforma dei servizi

a distanza di pochi giorni dal verificarsi degli attentati. Ritengo sia indispensabile giungere immediatamente al varo della riforma, ammodernando e introducendo professionalità; non vorrei infatti che si continuasse a pensare di fermare il terrorismo soltanto con affermazioni verbali. Sarebbe quindi importante far funzionare quel poco che abbiamo non demotivando e mortificando il personale che opera nel servizio.

Queste erano le cose che volevo dire alla Commissione, pur riconoscendo la necessità di riformare ed ammodernare il servizio per conferirgli una sempre maggiore efficienza. Non è giusto dire che il servizio sia inefficiente, impreparato e pervaso da fenomeni di nepotismo.

ISAIA GASPAROTTO. C'è molto da fare e da cambiare.

FABIO FABBRI, *Ministro della difesa*. Non è mio intendimento rimanere con le mani in mano in attesa di una riforma che non sappiamo neppure se vedrà la luce in questa legislatura. Se si vuole procedere per decreto non ho alcuna difficoltà, ma indipendentemente da ciò vorrei ribadire che il problema non si risolve riformando soltanto il vertice, in quanto è necessario impostare un *team* motivato e professionalizzato. Del resto le istituzioni si rendono sempre più efficienti se si individuano gli uomini migliori chiamati a farle funzionare.

Per quanto riguarda la Bosnia-Erzegovina vorrei informare la Commissione che vi sono notizie confortanti. La pressione esercitata in questi giorni ha indotto il signor Karadzic a dichiarare la propria disponibilità a ritirare le forze serbo-bosniache dalle alture che circondano Sarajevo ed aprire due strade di accesso alla città per far transitare convogli militari ed umanitari delle Nazioni unite. Quindi, senza effettuare alcuna operazione di bombardamento, la pressione ha prodotto il risultato voluto.

Siamo in presenza di una non trascurabile difficoltà nei meccanismi decisionali e negli stessi rapporti tra l'ONU e la

NATO. L'onorevole Folena afferma che se la NATO agisce senza mandato delle Nazioni unite, il nostro paese non deve mettere a disposizione le proprie basi. Grazie anche al nostro intervento svolto in Consiglio atlantico il 22 luglio, è stato confermato lo stretto collegamento tra l'azione aerea della NATO e l'avallo dell'ONU, su cui incombe la responsabilità della conduzione delle operazioni in Bosnia-Erzegovina. Non voglio pormi in questo momento il problema di cosa faremo se la NATO dovesse agire senza aver ottenuto il mandato da parte delle Nazioni unite, anche perché ritengo che l'Alleanza atlantica non farà nulla in assenza di tale mandato. Noi concorreremo all'assunzione di decisioni che non siano conflittuali rispetto a quelle delle Nazioni unite. Riteniamo che questa opinione alla fine prevarrà sulle altre, così com'è avvenuto in sede di Consiglio atlantico, dal momento che gli altri paesi europei la pensano come noi.

Dobbiamo operare affinché non si verifichi alcuna spaccatura tra le Nazioni unite e la NATO e all'interno di quest'ultima, la quale, pur con tutti i suoi difetti, rimane sempre l'organizzazione regionale, più di tutte le altre, in grado di rappresentare il braccio militare delle azioni di *peace keeping* e di *peace enforcing* di cui si avverte la necessità.

Mi auguro che nel Consiglio atlantico che avrà luogo lunedì prossimo non si ricorra alla maniera forte perché – ripeto – l'azione di deterrenza è servita a mitigare l'aggressività serba. Ho il timore che se si decidesse di bombardare invece di tripartire la Bosnia-Erzegovina, si determinerebbe una bipartizione tra serbi e croati, escludendo i musulmani, con il conseguente blocco degli aiuti umanitari. È mio convincimento che l'Europa, con la sua tradizionale prudenza, questa volta abbia svolto una meritevole funzione calmieratrice.

CHIARA INGRAO. Vorrei sapere se l'Italia andrà alla riunione di lunedì prossimo del Consiglio atlantico sostenendo che la risoluzione n. 386 delle Nazioni

unite non rappresenta mandato sufficiente per effettuare azioni di bombardamento.

FABIO FABBRI, *Ministro della difesa*. Non posso indossare le vesti del ministro degli esteri; devo però constatare che l'atteggiamento assunto dal nostro paese nel Consiglio atlantico del 22 luglio è stato determinante per evitare una contrapposizione tra la NATO e le Nazioni unite. Posso dire che quest'azione, premiata nel Consiglio atlantico del 22 luglio, non sarà certamente abbandonata nella riunione di lunedì prossimo. D'altra parte, gli eventi allontanano l'ipotesi di uno *show down* in cui sia necessario decidere se bombardare o non bombardare.

ISAIA GASPAROTTO. Signor ministro, in considerazione delle cose che ha detto e che anche ora ha confermato le chiedo: se la situazione, secondo le valutazioni della NATO, dovesse precipitare e quindi si dovesse modificare l'opinione — che anche il ministro degli esteri mi pare abbia sostenuto in sede NATO — di adottare una soluzione politico-diplomatica (senza ricorrere quindi al bombardamento), se la situazione in sede NATO — ripeto — dovesse precipitare verso la linea di un concreto intervento dell'aviazione per bombardare, forse sarebbe opportuno che prima ...

FABIO FABBRI, *Ministro della difesa*. Ci fosse un passaggio parlamentare.

ISAIA GASPAROTTO. Sì, che il ministro della difesa e quello degli esteri venissero prima in Parlamento. Visto che sarebbero tante le basi italiane impegnate in questo senso (non solo quindi quella di Aviano), sarebbe fondamentale che prima di arrivare a questa decisione, che sarebbe diversa rispetto all'impostazione ...

FABIO FABBRI, *Ministro della difesa*. Concordo pienamente. Con il pianto nel cuore per le vostre ferie ed anche per le mie, ma concordo pienamente.

PRESIDENTE. Nel momento in cui il ministro ci informerà convocheremo immediatamente la Commissione.

FABIO FABBRI, *Ministro della difesa*. D'altra parte non vado all'estero, resto a casa, per cui in un'ora posso essere a Roma.

Per quanto riguarda la Somalia, devo un aggiornamento sull'episodio spiacevole, anzi raccapricciante, del paracadutista morto a Mogadiscio. La versione che è stata fornita alla difesa — ho letto il dispaccio — è che si è trattato di un infortunio: gli sono partiti dei colpi che lo hanno raggiunto alla gola. Siccome questa versione viene messa in dubbio e mi viene chiesto un chiarimento su tale episodio molto triste, ho subito disposto un'inchiesta i cui risultati porterò a conoscenza della Commissione. Mi confermano da Mogadiscio che la versione dell'infortunio, del tragico incidente è quella vera, che non si ha motivo di mettere in dubbio. Tuttavia ripeto, ho disposto un'inchiesta.

Sulla questione in generale, vorrei dire alla Commissione che il consenso che si è realizzato sulla questione somala — salvo qualche voce dissenziente, critica per il passato, ma convergente sul presente — è un motivo di grande conforto. Naturalmente, rimango male quando, nonostante l'esistenza di un accordo su una grande questione come quella somala, che coinvolge il ruolo dell'ONU e la vita del paese, permangono contrasti su altre questioni come la rappresentanza militare, per cui ritengo che bisognerebbe trovare il modo di intenderci anche su questi altri temi.

Come la Commissione sa, siamo partiti ponendo una grande questione di principio: non ripeto qui la natura umanitaria della missione, il carattere di missione di pacificazione, il primato del dialogo sul combattimento. Abbiamo però detto che vi era stato un tralignamento dall'originaria impostazione, per cui chiedevamo una verifica della compatibilità tra le finalità della missione e la gestione dell'intervento nei suoi mezzi, che erano diventati il fine. Dico che sostanzialmente mezzo mondo ci ha dato ragione. Gli americani, che erano i più critici, alla prova dei fatti hanno verificato sul posto ed hanno capito la validità intrinseca delle nostre ragioni. Il *diktat* nei confronti del generale Loi è

caduto; abbiamo affermato il diritto del nostro paese di decidere in ordine ai suoi comandanti.

A questo punto devo però confessare che il chiarimento non è stato portato fino in fondo. La segreteria generale dell'ONU, forse per ragioni di prestigio, per difendere il suo operato e così via, non ha accettato di portare il chiarimento fino in fondo. Noi non volevamo un verdetto, una Canossa; notiamo però che nei fatti la decisione di interrompere lo stillicidio dei combattimenti è passata ed oggi c'è una dichiarazione del ministro degli esteri che condivide interamente, anche perché fa un ragionamento che ho fatto fin dall'inizio, cioè il rifiuto di questa idea dello stillicidio dei combattimenti, con alte perdite di vite umane, bombardamenti ed altro: insomma, la linea italiana di fatto si è affermata sul campo.

A questo punto non possiamo accettare che la segreteria delle Nazioni unite ci tratti, avendo noi avuto ragione, come se avessimo avuto torto (andatevene fuori da Mogadiscio, che cosa fate, eccetera). La difesa non lo accetterà mai! Noi il chiarimento vogliamo portarlo fino in fondo, senza iattanza, senza volere sconfessioni di nessuno. Il prestigio delle Nazioni unite deve essere recuperato, ma proprio non possiamo a costo di andare davanti al Consiglio di sicurezza, ritirare la nostra richiesta di chiarimento ed accettare una soluzione ambigua, per cui si dica: « questi italiani sono poco affidabili e quindi adesso li abbiamo messi in riga e accettati nel comando ». Mi pare che stia prevalendo invece la nostra tesi per quanto riguarda la collegialità delle decisioni sia a Mogadiscio sia alle Nazioni unite ed anche per quanto riguarda la nostra presenza nel comando.

Fra le domande rivoltemi l'altra settimana dall'onorevole Polli c'è anche quella della difesa aerea. Desidero informare la Commissione — anche per superare certi vecchi metodi di pressione sull'esecutivo — che si danno per scontate scelte che non sono state mai fatte. Ho letto: « hanno scelto gli *F 15* e gli *F 16*! La nostra industria è rovinata! ». È un modo vec-

chio di affrontare le questioni! Ho incontrato ieri il ministro della difesa inglese — che è venuto a Roma per parlare di questo argomento oltre che della Somalia, della Bosnia e di altre questioni — il quale mi ha spiegato il contenuto della proposta della *Royal Air Force*. Ne ho preso atto, mi ha dato tutti gli elementi di giudizio e gli ho risposto che li trovavo interessanti, che naturalmente non sono insensibile al fatto che essa proviene da un paese europeo, che il nostro personale ha una certa dimestichezza con i *Tornado*, ma ho anche detto che aspetto una precisa proposta, tale da consentire una valutazione comparata, tra l'ultima versione del *Tornado* e gli *F 15* e gli *F 16* americani. Le valuteremo entrambe ed esamineremo i costi. Ho detto e ripeto a voi che gli elementi di giudizio — fermo restando che il Parlamento sarà consultato al riguardo — sono tre: la congruità del numero degli aerei offerti e la celerità nel renderli disponibili; l'adeguatezza della soluzione che viene prospettata ai fini della difesa; il costo di questa operazione di *leasing* ed il coinvolgimento della nostra industria aeronautica. Non ci si può chiedere di decidere tenendo conto di una sola di queste componenti. Faremo una valutazione ponderata, comparata ed associata di tutte e tre le componenti. Gli inglesi ci hanno già fornito tutti gli elementi di giudizio; aspettiamo di avere — penso entro la fine del mese — quelli degli americani. Poi verremo qui e faremo tutte le valutazioni, con assoluta trasparenza. Vi assicuro che non c'è nessun mediatore, nessun caso *Lockeed* da rinverdire. Per questo le pressioni mi hanno dato fastidio: decideremo insieme compiendo una valutazione comparata di quelle tre componenti, mirando all'interesse nazionale e tenendo conto che l'interesse prioritario è quello di avere una difesa aerea adeguata alle esigenze del momento e il più rapidamente possibile.

Mi è stato chiesto anche di parlare dell'EFA. Torno a ribadire che la soluzione ponte attraverso i *Tornado* o gli *F 15* e una parziale utilizzazione, dopo un riattamento, degli *F 104*, proprio perché ponte non è minimamente pregiudizievole del

programma EFA per il quale, negli incontri con i ministri inglese, tedesco e spagnolo, ho ribadito l'interesse italiano.

Debbo dirvi che, incontrando il ministro Ruhe in una non dimenticabile visita che egli ha fatto alla mia città, mi sono sentito dire che nel 1995 i tedeschi sottoporranno ad un voto del Parlamento il passaggio alla fase di industrializzazione dell'EFA (ieri l'ho detto anche al ministro inglese).

L'Italia continua a credere in questo programma e aggiungo che, parlando con il ministro inglese, ho detto che noi naturalmente valuteremo tutto e terremo conto anche delle proposte di collaborazione della nostra industria con la loro in altri settori (gli elicotteri, le fregate). Valuteremo l'intero pacchetto e vi assicuro che lo sottoporro all'attenzione del Parlamento in tutti i suoi aspetti, nessuno escluso.

CHIARA INGRAO. Signor ministro, con il suo predecessore avevamo avuto a proposito dell'EFA numerosi scambi di opinione, nel corso dei quali ci era stato detto esattamente il contrario, ossia che l'Italia aveva sospeso la sua partecipazione al programma EFA. Lei invece ora sostiene che l'Italia continua a credere nell'EFA.

FABIO FABBRI, *Ministro della difesa*. L'Italia continua a credere ed è vincolata a credere per i rapporti che ha stretto con gli altri *partner*.

CHIARA INGRAO. Ritengo allora che a questo punto avremmo bisogno di un supplemento di informazione, visto che abbiamo ascoltato, tra l'altro, valutazioni sui costi che salivano alle stelle e poi tornavano giù.

PRESIDENTE. Intervengo soltanto per dare continuità alla questione. La Commissione difesa sta visitando sia le industrie sia i paesi che costituiscono il consorzio *Eurofighter 2000*, in funzione del fatto che sono nati e si sono concretizzati accordi (come è stato riferito) fra l'Inghilterra, la Germania, la Spagna e l'Italia per arrivare alla fase dell'industrializzazione del pro-

getto, concludendo la fase degli studi e della ricerca con il volo dei due prototipi, uno italiano e l'altro tedesco. Ciò accadrà (abbiamo ricevuto i dati nel corso della nostra visita in Inghilterra) alla fine di quest'anno, ossia dall'ottobre al dicembre del 1993.

I colleghi che hanno partecipato insieme a me alle visite effettuate hanno potuto verificare questi passaggi. Abbiamo ora in programma altre due visite: una in Spagna e l'altra in Germania, per poi aprire un dibattito e verificare lo stato delle cose.

Si era sempre parlato, se non vado errato, di arrivare al momento dell'industrializzazione del progetto dopo aver ultimato la fase della ricerca e dello sviluppo; come il ministro ha ricordato, il parlamento tedesco dovrà esprimersi con un voto per decidere se procedere o meno alla costruzione di questi aerei.

Ho voluto ricordare tutto ciò per onore di verità con riferimento al nostro lavoro.

CHIARA INGRAO. Ricordo che l'allora ministro Andò dichiarò in aula che tutti i nuovi contratti erano stati bloccati.

PRESIDENTE. Sì, ma poi si sono sbloccati.

CHIARA INGRAO. Inoltre, in occasione della precedente legge finanziaria, abbiamo avuto una lunga discussione su cosa significasse lo stanziamento per l'EFA e la risposta fu che era rivolto esclusivamente ai contratti in corso. Avremmo allora bisogno di un'informazione supplementare anche sull'aspetto relativo ai costi per capire come stanno realmente le cose.

PRESIDENTE. Sull'aspetto relativo ai costi ciò non è possibile, dal momento che è stato attualmente fermato il discorso dell'industrializzazione, al quale si riferivano le varie fasi successive. In questo momento si è fermi alla ricerca e allo sviluppo, che rappresentano il pregresso, il passato. Ricordo infatti che in Inghilterra (che è un po' il paese capofila su tale questione) abbiamo chiesto quali fossero,

in linea di massima, i costi. Ci è stato risposto che solo quando si passerà alla fase dell'industrializzazione sarà possibile prospettare i costi, che saranno necessari per assumere le successive decisioni.

CHIARA INGRAO. Questo riguarda le nostre verifiche, ma io volevo avere una maggiore precisazione in ordine alla posizione del Governo. Ho avuto infatti un momento di stupore perché l'ultima posizione ufficiale del Governo era diversa da quella enunciata ora dal ministro, il quale ha affermato che l'Italia continua a credere in questo progetto.

Ritengo che abbiamo bisogno di comprendere meglio quale sia la posizione attuale del Governo, se è diversa da quella del precedente ministro, ed anche le sue motivazioni, attraverso un maggiore approfondimento.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Anche se non è mio costume interrompere le discussioni, desidero intervenire brevemente per sottolineare che il ministro ha fatto un accenno importante ed interessante al problema, anche industriale, dei sistemi d'arma. Sappiamo che nell'industria bellica vi sono grossi problemi ed il ministro affermava che decideremo e valuteremo tutti insieme.

Ho letto questa mattina su qualche giornale (il ministro probabilmente non è in grado di darci una risposta in questo momento) di un protocollo firmato dai ministri Barucci e Savona sull'assorbimento dell'EFIM nella Fincantieri. Gli articoli che ho letto al riguardo erano piuttosto scarni, ma ricordo che ci eravamo già interessati, anche in questa Commissione, dei problemi riguardanti l'Oto Melara e l'Agusta.

Anche se non pretendo di ricevere una risposta subito, siccome vi è stato un accenno piuttosto importante da parte del ministro, dovremmo capire meglio se vi sia già un disegno organizzativo.

FABIO FABBRI, *Ministro della difesa*. A mio avviso, la Commissione dovrebbe procedere a un'audizione del ministro dell'in-

dustria su tale materia, perché non voglio diventare il ministro dell'industria bellica.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Le questioni sono comunque tra loro collegate.

CHIARA INGRAO. Abbiamo sempre sostenuto che le forze armate devono decidere le loro priorità in base alle esigenze della difesa e non dell'industria.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Non ritengo che le forze armate debbano decidere in base alle esigenze industriali o occupazionali: ho soltanto chiesto di capire meglio quale sia il progetto.

FABIO FABBRI, *Ministro della difesa*. A questo punto devo dare una risposta alla questione relativa alla massoneria. Mi trovo tra l'incudine e il martello, perché l'ex Presidente della Repubblica Francesco Cossiga, parlando due ore fa con dei giornalisti, ha detto che il ministro Fabbri ha tolto la stella di onore al merito ad Armando Diaz perché era massone.

L'onorevole Folena ha dichiarato che io avrei fatto poco e di essere insoddisfatto della mia dichiarazione perché a fronte dell'elenco redatto da Cordova non ho perseguito i militari massoni.

Credo invece, proprio perché sono lontano da Scilla e da Cariddi, di aver adottato l'unico atteggiamento che, a mio avviso, come ministro avrei dovuto adottare. Devo dirvi che non sono massone, non lo sono mai stato, anche se molti miei colleghi del foro cui mi onoro di appartenere lo sono e sono persone per bene, e qualcuno di loro lo dichiara anche. La massoneria ha comunque una storia importante nell'ambito della storia del nostro paese (basti pensare a Garibaldi e Diaz), che io rispetto.

Ho detto solo che mi oppongo alla criminalizzazione di chi è stato massone fino ad ora, quando la questione non era stata delibata. Quella di Cordova, tra l'altro, non è una sentenza, visto che egli sta conducendo un'indagine e fornisce i nomi nella fase istruttoria. Occorre però verificare se si tratti di iscritti alla massoneria

ordinaria, oppure a logge deviate o coperte. Il mio mestiere non è comunque quello di fare processi.

MARIO TASSONE. Stranamente se ne va alla procura di Napoli e interrompe le indagini!

FABIO FABBRI, *Ministro della difesa*. Non voglio iniziare la caccia alle streghe: se ci sono violazioni penali, spetta alla magistratura penale o militare perseguirle. Ho detto un'altra cosa che è dispiaciuta al Presidente Cossiga, ossia che secondo me è necessario che il Governo ed il Parlamento decidano, mettano i militari di fronte ad un'opzione: se si giura fedeltà alla Repubblica non ci si deve affiliare ad altre associazioni. È il mio pensiero e non vorrei che ciò suoni come disprezzo o scherno nei confronti della massoneria.

Ho scritto una lettera al Presidente del Consiglio affinché spieghi che cosa deve fare il Governo; più di questo non mi sento di fare e credo di aver agito per il meglio, anche se ricevo critiche dai filomassoni e dai filocacciatori nei confronti di chi era massone fino a questo momento.

Il maccartismo americano non mi è mai piaciuto, né mi piace che si sviluppi in Italia; però mi rendo conto come questa istituzione, con il passare dei tempi, abbia subito delle degenerazioni tanto che l'opinione pubblica non la guarda con la stessa simpatia del passato.

Spero di aver risposto a tutte o a quasi tutte le domande. Vi ringrazio per il dibattito approfondito ed alto che si è sviluppato. Credo che si possa avviare una collaborazione proficua nei restanti mesi della legislatura che mi auguro non siano pochissimi: dobbiamo infatti condurre gli italiani alle elezioni rendendoli consapevoli dei problemi da affrontare, quando sarà passata questa sorta di sbornia irrazionale. Voglio dire una cosa, la voglio dire qui, non al di fuori: stiamo attenti, perché è in pericolo l'unità del nostro paese. Stiamo molto attenti. Non si creda di risolvere i problemi demonizzando tutto quello che ha fatto politica in passato; non si creda di risolvere i problemi del paese

tagliando l'Italia in tre parti! Considerando il ruolo delle forze armate in Italia, il *peace keeping*, l'Europa e il mondo mi si rizzano i capelli quando penso alle spaccature, alle macroregioni, agli eserciti regionali e così via. Il problema più importante che abbiamo di fronte è la difesa dell'unità del paese, che è a rischio, a fortissimo rischio. Più tardi verranno indette le elezioni, più possibilità avremo di far capire alla gente che deve riflettere sulle decisioni da assumere.

Vi auguro buone vacanze e mi scuso per le volte in cui non sono stato pronto e sempre gradevole nel rispondere. Ho cercato, con il vostro aiuto, di compiere il mio dovere in questa difficile fase per la vita politica italiana.

PRESIDENTE. Grazie, signor ministro. Anche noi le auguriamo buone vacanze ritenendo che nell'elevato numero di questioni sollevate ed affrontate nel corso della lunga audizione odierna, lei abbia dimostrato di voler coinvolgere pienamente la Commissione e il Parlamento: di ciò gliene rendiamo atto. Così come le diamo atto della disponibilità data nei confronti delle sedi legislative in corso, in quanto riteniamo che rappresentino la via più rapida per risolvere le problematiche poste. Le faremo avere i testi dei vari provvedimenti — alcuni dei quali già li possiede — affinché alla ripresa dei lavori dopo la pausa estiva, si possano velocemente risolvere le tematiche più importanti e rilevanti.

Approssimandosi l'esame della legge finanziaria e del bilancio dello Stato, interpretando il pensiero dei commissari, la esorto a tener conto di alcuni elementi nella stesura del bilancio di nostra competenza. Innanzitutto il ristabilimento tra le spese ordinarie, le straordinarie e gli investimenti di termini proporzionali che siano accettabili per l'ammodernamento delle nostre forze armate, le quali passano sicuramente attraverso questa strada che sebbene dolorosa è inevitabile. Siamo certi, per quanto ha dimostrato in questi incontri, che lei affronterà l'intera questione con la necessaria determinazione.

Inoltre applichiamo un bilancio trasparente affinché le voci in esso contenute ci pongano nelle condizioni di esprimere un voto fondato su valutazioni attente e serie, come spesso abbiamo cercato di fare senza riuscirvi, in quanto non sempre abbiamo compreso le cifre indicate.

La ringraziamo particolarmente per le anticipazioni date oggi su una questione di grande attualità: mi riferisco ai servizi di sicurezza su cui la Commissione si impegna, fin da ora, a valutare le proposte che riterrà di prospettare. Daremo certamente il nostro contributo, diventando compartecipi di una questione che probabilmente, in passato, la Commissione difesa non sempre ha valutato con la dovuta attenzione.

PAOLO BAMPO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

Signor presidente, riguardo alle sue speranze sul bilancio, anch'io auspico che sia caratterizzato da una maggiore trasparenza, anche se da qualche anno non credo più alla befana.

Al di là di questo vorrei chiedere che nulla della dichiarazione del ministro venga successivamente stralciato: mi riferisco soprattutto all'ultima parte, in cui si fanno chiari riferimenti alle macroregioni e alla struttura unitaria dello Stato.

ISAIA GASPAROTTO. Non si può stralciare !

PAOLO BAMPO. Lo so che non si può stralciare, ma siamo in Italia ! Se il signor ministro non crede alle macroregioni ed al fatto che queste non possano essere il futuro dell'Italia, si può per lo meno dire che possono essere una speranza, perché finora abbiamo avuto solo ed esclusivamente una certezza, rappresentata dai furti di Stato compiuti soprattutto da esponenti del suo partito !

PRESIDENTE. Onorevole Bampo, le ricordo che della seduta odierna viene redatto il resoconto stenografico. Avevo inteso che lei volesse intervenire sull'ordine dei lavori...

Ringrazio nuovamente il ministro Fabri.

La seduta termina alle 17,25.

---

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA*

DOTT. VINCENZO ARISTA

---

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia il 6 agosto 1993.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO